

«In medicina va sempre detta la verità, anche se è difficile»

Bassetti: «Virus più potenti grazie alle nostre abitudini»

L'infettivologo: abbiamo abusato degli antibiotici

Patrizia Danzè

TAORMINA

Il rapporto tra scienza e verità è un motivo di riflessione cui **Tao-buk** ha dato ampio spazio con varie sessioni e varie declinazioni dell'argomento. Dalla ricerca e formazione, che necessitano di nuove tecnologie per un piano di riforme della Salute Globale, alle intelligenze artificiali e robotiche, sempre più presenti nella medicina, dalle linee guida per l'innovazione dei servizi sanitari attraverso la digitalizzazione alle terapie avanzate che rappresentano il settore emergente della biomedicina a quelle geniche per alcune patologie, dalla medicina rigenerativa allo sviluppo degli organoidi per la ricerca sul cancro. Un mondo di possibilità nel panorama scientifico contemporaneo e futuro, con la visione di nuove strade da percorrere che però non deve farci dimenticare «La nostra battaglia contro i nemici invisibili», titolo dell'incontro svoltosi ieri alle 12.00, a Palazzo Duchi di Santo Stefano, con il professore Matteo Bassetti, infettivologo dell'Università di Genova e direttore del reparto Malattie Infettive dell'ospedale San Martino di Genova. Un volto noto, entrato nelle nostre case e nelle nostre vite minacciate da un «nemico invisibile».

Nel suo libro pubblicato di recente con la collaborazione di Martina Maltagliati, «Il mondo è dei microbi» (Piemme), conferma che «i virus sono i veri padroni del mondo, ma bisogna capire cosa fare per salvare il futuro, perché le nostre scelte condizioneranno in maniera irreversibile la vita delle prossime generazioni. Siamo ancora dentro la pandemia ed evitare una futura pandemia sta solo alla nostra volontà e al nostro senso di responsabilità».

Professore, siamo sempre di fronte a nemici invisibili come i virus?

«Il Covid-19 non è il nostro unico

problema. In questi anni i batteri, i virus, i funghi, i protozoi sono diventati sempre più potenti. Sono loro i veri padroni del mondo, ci precedono e a noi sopravvivono. Sono con noi anche dove pensiamo di essere al sicuro, perfino nei luoghi sterili. E siamo stati noi a renderli più pericolosi con le nostre abitudini. Con un uso o un abuso talora sconsiderato degli antibiotici. Farmaci che certamente hanno contribuito ad innalzare l'aspettativa di vita media oltre gli ottanta anni, ma rischiano di non funzionare più. Bisogna capire cosa fare, cambiare il presente per salvare il futuro, perché le nostre scelte condizioneranno in maniera irreversibile la vita delle prossime generazioni».

Professore, nella scienza come bisogna intendere la verità?

«Spesso la verità è vista in modi diversi, ma io credo che bisognerebbe arrivare a un momento in cui la verità è una e unica e in qualche modo le evidenze devono dirci quale sia la verità senza che ci siano pensieri, parole, che omettono la verità».

Ma ci sono dei casi in cui è giusto o meglio tacere la verità, ad esempio in ambito medico?

«Secondo me la verità in ambito

medico non deve essere taciuta. Io ho una formazione molto anglosassone e molto poco italiana da questo punto di vista. Non ho mai nascosto a un mio paziente quella che era la sua diagnosi anche se era una diagnosi difficile. Chiaro che poi bisogna cercare di "indorare la pillola", ma questo non significa confutare o nascondere la verità. Credo che nella battaglia contro le malattie ci sia bisogno sicuramente delle terapie, ci sia bisogno di medici, ma ci sia anche bisogno della propria psiche. Credo che lottare per la vita sapendo che lo scopo è, appunto, quello di vincere, sia qualcosa che noi dobbiamo ottenere dai nostri pazienti e quindi quella cultura un po' del passato di nascondere un tumore credendo che il paziente in qualche modo viva meglio, in realtà faccia vivere le persone molto peggio. Bisogna dire la verità perché le persone, pure in quel poco di vita che rimane, possono trovare uno stato di "salute", trovare cose che non avevano trovato prima, in modo da sistemare tante situazioni, materiali ma anche sentimentali. Quindi io credo che confutare la verità di fronte a un paziente non sia fare appieno il nostro lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infettivologo. Matteo Bassetti, dell'Università di Genova



Taobuk. Intervista al sottosegretario all'Editoria

Moles: «Giornali fondamentali per distinguere il vero dal falso»

«Per l'informazione locale ci vogliono sostegni. Rifinanziato il bando per le scuole»

Antonella Filippi

TAORMINA

Suona Bach e ama i Pink Floyd. E il punto e virgola, «necessario se il concetto continua», precisa da esperto di tesi. Infatti, Giuseppe Moles, lucano, è docente universitario, oltre a essere l'attuale sottosegretario all'informazione e l'editoria, ospite ieri della penultima giornata di Taobuk e protagonista del dibattito sulle politiche di valorizzazione e promozione della filiera del libro: «Questo governo considera la cultura un bene primario. La mia presenza qui ne è una conferma», chiarisce subito. E se gli chiedi del legame tra informazione e verità che sembra perdersi nell'etere delle fake news, delle notizie non verificate a favore di «like», ottimisticamente, non ha dubbi: «Direi di sì, esiste ancora. Anzi, è fondamentale. E farei una separazione: più che la ricerca della verità, il legame tra cultura e informazione deve aiutare tutti a mettere da parte le falsità: ecco perché qualsiasi idea o iniziativa conduca alla cancellazione delle falsità, soprattutto in questo momento in cui si discute tanto di disinformazione e fake news, non solo è utile ma anche necessaria; e necessita della collaborazione di tutti gli attori del sistema, nessuno escluso, anche dei giganti del web e dei social network, che sono sempre più veicolo di falsità e di criticità enormi

della verità. Dobbiamo sforzarci di distinguere nettamente i fatti dalle opi-

nioni e tutti gli attori devono aiutare il sistema e il Paese a certificare quelle che sono le realtà rispetto alle fake news».

Come?

«Ci vuole impegno, responsabilità e collaborazione da parte di tutti - scuola, famiglia, addetti ai lavori - per portare sempre più a una nuova educazione fatta non solo di digitale ma anche di approfondimento. Ho rifinanziato il bando per le scuole che consente di rimborsare fino al 90% delle spese per gli abbonamenti a riviste e giornali. Ma la mia soddisfazione è stata gelata dal commento della mia mamma, 85 anni, una vita da maestra elementare: «Cosa credi di aver inventato? I giornali in classe li facevo leggere anch'io». Battute a parte, è necessario rendere appetibile il prodotto a tutte le categorie sociali e anagrafiche, e non può farlo il governo, sarebbe dirigismo: il governo deve, invece, fornire tutti gli strumenti più utili perché tutti possano scegliere in che modo leggere. Noi italiani siamo fortunati perché siamo ipercritici e autocritici: se abbiamo gli strumenti per poter controllare, - se lo vogliamo - siamo in grado di distinguere il falso dal vero, la strumentalizzazione dalla normale opinione, la bugia e la propaganda dalla verità dei fatti, come è giusto che sia. La scuola e l'università ci forniscono una preparazione iniziale, ma so-

prattutto uno spirito, un modo di pensare autonomo, indipendente e più critico possibile».

I giovani, però, giovani si informano



non ristori ma sostegni. Conferma?

«Confermo, siamo nella fase che do-

Taobuk. Da sinistra, Mario Andreose, Giuseppe Moles, Raffaele Bonsignore e Gaetano Armao FOTO FUCILLA

vrà portarci ai sostegni. Non è un caso che, dopo i vari provvedimenti e le varie risorse di ristoro sotto pandemia, ho già messo a disposizione un'altra serie di strumenti da utilizzare per il rilancio del sistema. Sottolineo anche l'esistenza del fondo straordinario per l'editoria, inserito nell'ultima manovra - in due anni, 230 milioni - che potrà essere utilizzato per intervenire su alcune criticità non previste ma anche per iniziare a ragionare su investimenti di sistema e di filiera. Infine, è stato approvato definitivamente il regolamento da parte dell'Agcom sulla direttiva copyright e la consultazione pubblica si concluderà entro la fine di luglio: significa che le norme della direttiva copyright italiana potranno presto produrre i primi effetti con un aumento delle risorse per gli autori e gli editori. Verrà, infatti, giustamente compensato il loro prodotto da parte dei giganti del web che lo veicolano. I maggiori introiti saranno utili anche, e soprattutto, per l'editoria e i giornali locali». (ANFI)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

